

**SOLDI BUTTATI** Il bilancio chiude a meno 9,5

# Pd alla fame: Renzi ha speso 14 milioni per straperdere il suo referendum

■ Il tesoriere certifica l'abnorme investimento nella campagna per il Sì. Oltre ai quasi 12 milioni messi dal partito, ci sono gli oltre due pagati dai gruppi di Camera e Senato. Il risultato è noto

◦ MARRA E PALOMBI A PAG. 4

L'INCHIESTA

**Referendum col buco** I conti dem rivelano oltre 12 milioni di spese elettorali. I gruppi parlamentari hanno messo altri due milioni

## “Basta un Sì”, 14 milioni buttati Il bilancio Pd è in rosso per 9,5

» WANDA MARRA  
E MARCO PALOMBI

L'ordalia del referendum costituzionale rischia di costare assai cara al Pd: aver puntato tutto sul voto del 4 dicembre, infatti, ha portato Matteo Renzi e soci a spendere sulla campagna per il Sì soldi che il partito non aveva. Il bilancio 2016, svelato ieri da *Huffington Post* dopo l'approvazione in Direzione, si chiude con un rosso da 9,5 milioni di euro, che andrà coperto nel prossimo biennio a colpi di tagli sanguinosi, soprattutto al personale, visto che dal 2017 non c'è più il finanziamento pubblico (ne consegue, peraltro, che un rilancio

dell'Unità a carico dei democratici è impossibile).

**NONOSTANTE** le professioni di sobrietà arrivate dai vertici del partito nei mesi scorsi (“spenderemo massimo 6 milioni”) e il generoso aiuto degli imprenditori d'area (il finanziere Davide Serra è stato l'unico, però, a dichiararlo ufficialmente), la faraonica campagna referendaria “Basta un sì” ha ammassato i conti del partito: incrociando il bilancio del Pd e i rendiconti dei gruppi parlamentari appena pubblicati, si arriva a una spesa di almeno 14 milioni di euro, quattro in più – per dare un'idea - di quanto al Nazareno si spese per la campagna elettorale delle Politiche del

2013, quando però c'era ancora un ricco “rimborso” per ogni voto ricevuto.

Sta di fatto che i democratici avevano chiuso il 2015 con un bilancio in sostanziale pareggio e disponibilità liquide per quasi 10 milioni e ora sul conto si ritrovano un milione e 700mila euro e il rosso di cui sopra. La nota integrativa non lascia dubbi: “Il decremento



delle disponibilità liquide è legato ai maggiori esborsi che il partito ha avuto nell'esercizio 2016 e legati principalmente ai costi della campagna referendaria".

I numeri aggregati sono questi. Nel bilancio del partito firmato dal tesoriere renziano Francesco Bonifazi risultano spese per campagne elettorali nel 2016 per 11,6 milioni di euro: l'anno scorso ci sono state anche le amministrative (Roma, Milano, etc) per le quali non risultano però contributi straordinari del partito. "Basta un sì", insomma, dovrebbe aver assorbito gli 11 milioni e mezzo delle spese elettorali dichiarate dal bilancio democratico e pure quasi tutti i 763 mila euro classificati come "manifestazioni, eventi e servizi elettorali in genere". I soldi che mancano per arrivare a 14 milioni li hanno messi i gruppi parlamentari: "La campagna informativa sulla Riforma costituzionale e il referendum costituzionale del 4.12.2016" è costata "1.416.384 euro", si legge nel rendiconto dei deputati Pd. Con gli eventi sul territorio, le altre campagne di comunicazione, gli spazi informativi alla Festa nazionale dell'Unità intitolata al Sì alla riforma Bosschi si arriva a circa due milioni (600 mila euro dal gruppo del Senato, il resto da quello della Camera).

**CON QUESTI** soldi - oltre al mega-compenso del guru Jim Messina, che ha appena terminato di rendere i suoi servizi a Theresa May, dopo aver dato lustro alla campagna di Hillary Clinton - sono stati

pagati gli innumerevoli eventi pubblici di "Basta un sì" (il bilancio ne cita "tra i principali" la bellezza di 52) e le campagne "porta a porta": solo spedire 2,5 milioni di lettere agli italiani all'estero e consegnare 16 milioni di volantini a quelli residenti in patria dovrebbe essere costato ai democratici almeno 7 milioni di euro.

Il tesoriere Bonifazi, sempre con l'*Huffington*, non pare preoccupato: "La gestione caratteristica è virtuosa. La perdita, sulla base del piano industriale asseverato da uno dei migliori studi italiani di consulenza (lo studio Piro-la - Pinnuto - Zei, ndr) porta all'assorbimento della medesima tra l'esercizio 2017-18. Percorreremo con forza le strade del potenziamento del *funding* e del 2x1000, di recupero delle somme ancora dovute da una parte minoritaria di parlamentari, nonché con una necessaria ulteriore diminuzione dei costi".

Quanto alle donazioni e al 2 per mille difficile salire abbastanza, mentre tagliare il personale o la spesa del partito è inevitabile, anzi è un processo già iniziato: a Genova, per dire, avevano chiesto 100 mila euro per la campagna elettorale e non li hanno avuti e ora il candidato del centrosinistra Crivello si trova oltre 5 punti dietro a quello del centrodestra Bucci. Non è antipatia per il candidato in odor di Bersani del capoluogo ligure: il futuro che attende il partito è questo e sta scritto nei numeri.

Il bilancio del Pd, per effetto

dell'abolizione del finanziamento pubblico, si contrae da anni: il "fatturato" dem nel 2013 era di quasi 49 milioni di euro per la metà dovuti a rimborsi elettorali; nel 2014 si era già scesi a 27,3 milioni (12 milioni dai rimborsi), diventati 22,2 nel 2015 e venti milioni al 31 dicembre 2016, quando è stata registrata l'ultima tranche di soldi pubblici (2,6 milioni di euro). L'anno scorso, però, il bilancio si è contratto e le spese invece sono esplose per pompare la grande scommessa renziana: quasi 30 milioni, che hanno causato il rosso da nove milioni e mezzo.

**SPARITI I SOLDI** pubblici, le fonti di finanziamento più rilevanti del partito - ora e per il futuro - sono tre: il 2 per mille (6,4 milioni nel 2016), i contributi dei parlamentari (6,6 milioni) e le donazioni di persone fisiche e aziende (quasi un milione e mezzo). Recuperare 9 milioni in due anni con la prospettiva, peraltro, di veder diminuire il numero dei parlamentari (e i relativi contributi) significa una cosa sola: l'attività del partito sarà ridotta al lumicino e il costo maggiore lo pagheranno i 184 dipendenti (56 in aspettativa e 13 in distacco), che costano la non piccola cifra di quasi 8 milioni l'anno.

Per poter fare la campagna per le prossime elezioni politiche, insomma, Matteo Renzi, più che organizzare cene di finanziamento, dovrà aprire un ristorante a ciclo continuo oppure cambiare metodo: come dimostrano i quasi 20 milioni di No al referendum, i soldi non sono tutto.



**I numeri**

**184**

I dipendenti del Pd, 24 dei quali sono giornalisti: 56 sono in aspettativa, 13 in distacco

**7,8**

milioni: il costo per il personale pagato dal Pd nel 2016

**20**

milioni è il "fatturato" del Pd nel 2016 (4 anni fa era di 50 milioni grazie al finanziamento pubblico): le spese, però, hanno sfiorato i 30 milioni causando un deficit da 9,5 milioni



**INUMERI**

**11,6 mln**

Le spese elettorali in senso proprio dichiarate dal bilancio del Pd approvato ieri

**1,4 mln**

La campagna di comunicazione finanziata dai gruppi parlamentari democratici

**763 mila**

Gli euro destinati nel bilancio a "manifestazioni, eventi e servizi elettorali in genere"

**400 mila**

I soldi investiti dai gruppi parlamentari per iniziative locali e altre campagne mediatiche



**Protagonisti**  
Maria Elena Boschi diede il suo nome alle riforme. Sotto l'ex numero 2 del Pd Lorenzo Guerini *Ansa*

**FOCUS ISCRITTI**

**Tessere per soli 14mila euro**

**SICURAMENTE** ci sono motivi organizzativi dovuti ad alte strategie politiche o a importanti esigenze organizzative, ma fa una certa impressione leggere la frase seguente nel bilancio del Pd: "I contributi da persone fisiche (circa un milione di euro, ndr) includono 13.970 euro di Quote associative annuali". Vale a dire le tessere di iscrizione al partito: neanche 14mila euro significa qualche centinaio di tessere. Un numero incredibile, forse dovuto al fatto che si è preferito aspettare il congresso già fissato nel 2017 prorogando le vecchie iscrizioni. Per dare un'idea, basti dire che le "Quote associative annuali" nel bilancio 2013 del Pd valevano "1.123.622 euro", circa ottanta volte di più. Anno congressuale, si dirà, quello della scalate vittoriosa di Matteo Renzi al partito. Vero, ma nel bilancio 2014 comunque le "Quote associative annuali" valevano 526mila euro e spiccioli, scesi a 202mila euro nel bilancio del 2015. Come ha spiegato a marzo il vicesegretario Lorenzo Guerini: "Gli iscritti al Partito democratico nel 2016 sono 405.041. Nel 2015 erano 378.669, mentre nel 2015 sono stati 395.574". Segno evidente, se i numeri sono questi, che le tessere hanno iniziato a regalarle

.....